

» **Sangiuliano**

**IMPREVISTI
DELLO
SGUARDO**

Impaginazione di Rossana Toppi

Sangiuliano
Imprevisti dello sguardo

pp. 104; f.to 12x17
ISBN 979-12-80730-35-0
Napoli 2022; © la Valle del Tempo

Iva assoluta dall'Editore

Tutti guardano intorno:
il poeta vede

*A Itaca,
custode dell'anima mia*

» Nota dell'autore

Questo volume raccoglie tre opere pubblicate in riviste durante gli anni, e di queste *Studio d'orchestra* (2010) è posteriore alla ricognizione di Mario Lunetta pubblicata una prima volta a proposito di *Atlante privato* nel 2009. Tale idea editoriale nasce dall'assoluta uniformità di stile e modulo compositivo che omologa le singole sillogi, onde l'insieme ricade a pieno titolo nello spazio critico concepito da Mario Lunetta a proposito dell'opera quantitativamente più cospicua, al fine di sistemare e presentare organicamente quanto appariva inopportunosamente sparso del panorama odierno dei "cataloghi" sangiulianei, secondo la definizione di Carla De Bellis, nella prefazione a *Tre malumori*.

» Un Marziale metafisico

Non di rado i titoli dei libri conoscono l'arte di ingannare chi se ne fida. Càpita, una volta di più, con un libro che Sangiuliano è arrivato a intitolare *Il vestito di Arlecchino*, quasi che fosse un *patchwork* capriccioso composto da una quantità di pezzetti disomogenei e casuali, una specie di giochino gratuito, di fantasmagoria frivola, di vacanza spensierata. In realtà, Sangiuliano è condannato alla coerenza, nessuno più di lui è negato ad andare di palo in frasca: e così, in tutti i suoi libri (compreso quello), quale che sia l'argomento, quale che sia la pulsione che lo mette in moto, la sua natura di moralista travestito infila la coda negli interstizi dei versi e nelle feritoie delle strofe, per distillare i suoi veleni (giustamente) perversi. Non meno si dica di questo *Nuovo Bestiario*¹ e di *Atlante privato* (vedi Nota dell'autore, N.d.R.).

¹ Si riferisce alle prime quindici poesie pubblicate sotto questo titolo, su *Pagine – Trimestrale di poesia internazionale*, A. XVI n. 49 2006, diretto da Vincenzo Anania. Tale raccolta è stata poi

Si sa come per ogni poeta la spia del suo profilo si riveli non nei *contenuti* primari, ma nella piega che prende la lingua. Nel caso di Sangiuliano, quest'ultima, che è stizzosa, ispida e comunque piena di umori e di sapori, mangia i contenuti per restituirli in formelle spaziali (apparentemente) rispettose di Madama Metrica, ma in realtà irte di dissonanze e di crude pronunce. È una lingua, quella di Sangiuliano, che dà luogo a una poesia della nausea e del rifiuto, assolutamente anticantabile, assolutamente antiaccattivante. Il poeta sa quanto fecale sia la sostanza della morale del mondo in cui viviamo, e ne tira le conseguenze: si veda, infatti, nei suoi testi, la frequenza di un lemma “ineducato” come *cesso*, o, in contiguità, l'uso nient'affatto sublimatorio di termini erotici e corporali molto espliciti e triviali: tutto, sempre, in funzione non eclatante ma brutalmente etica e contrastiva. Tutto ciò significa, anche, che il rapporto di Sangiuliano con la lingua non sopporta ipocrisie né parafrasi, bellurie ed evasività: è il rapporto di un autore che tratta rudemente anche la propria soggettività, e non fa sconti all'*io lirico*, croce e delizia immortale della più vieta poesia italiana dei nostri anni.

Potrebbe anche ascrivarsi, d'acchito, la scrittura in versi di Sangiuliano, a un “parlato” che cucia la sua stoffa gnomica con immediatezza non di rado sboccata. Ma il fatto è che nulla, in questa poesia, è *immediato*; tutto, anzi, risponde a una tabella calcolatoria strenua, a una retorica sguincia e sapiente, in cui un ruolo decisivo spetta alla clausola così spesso *tranchante*. Qui risiede la “stranezza” vivace di questa scrit-

completata e pubblicata come *Nuovo Bestiario* nel 2022 presso l'editore Joker (Novi Ligure).

tura: il suo essere così rapida e così costruita, così “detta” e insieme così piena di diaframmi. La gittata dei proiettili sangiuliani è quella del tiragliere, non quella del missile. Il poeta mira su spazi brevi, e colpisce preciso. Si vuol dire, insomma, che la misura del poeta romano non è poetica ma piuttosto epigrammatica: qualcosa, insomma, che nella sua brutale sofisticatezza, può ricordare un Marziale “metafisico”.

Ciò vale per l'intero percorso di Sangiuliano, fino a testi recenti come i metaforici *Quadri per un balletto mediterraneo* che non sconfessano, evidentemente, il mordente di questo stagionato *Atlante privato*, in cui la globalizzazione del pianeta è scoperta in tutta la sua volgarità e la sua foia di sfruttamento sistematico, davvero emblema feroce degli *animal spirits* del capitale senza più remore né timore di antagonisti. La lingua nervosa di Sangiuliano si apre anche qui, come del resto in tutta la sua vicenda, a una sorta di epsilon: da una parte il gusto della staffilata, dall'altro la tensione emotiva risolta in forte cromatismo, in fulgore di immagini. Ciò che conta, in questa strategia volontaria/involontaria, è il governo degli assetti: e in questo, la perizia del poeta è impeccabile. Se il mondo sembra aver perso il suo volto, su questa *facies* bruttata e devastata si incide tuttavia, con fibrillante energia, la traccia della scrittura come il solco dell'acido in un'acquaforte.

Accademia Platonica, marzo 2001

Mario Lunetta



**ATLANTE
PRIVATO***

* Pubblicato in «Poesia Meridiana», Anno I, Numero 1,
Novembre 2009.



Milano è lì, praticamente Europa
quanto basta a un coglione, vantando strade
per chi ci passa ed atta a far canzoni
da *night*, coi negozi probabilmente
che non vendono nulla.



Il Sud statale, astenico fa sberleffi
di peperoni all'acqua
e si riproduce
in turgide allegrie da colesterolo.



Vedovata Palermo, a suon di granite
e altre cose al limone nervosamente
t'esplosce all'improvviso e ai magistrati
fa sparire le borse.



»» IV

La Sardegna tignosa canta per storto
in coppole salate e porta le mandrie
a latitare in grotte d'abigeato.